



22

CP "Agnus Dei" – Milano Bicocca  
CATECHESI ADULTI 2025-2026

4+1 sentieri per "avvicinarsi"

all' *Apocalisse*

Il quinto sentiero

*Un filo d'Arianna per l'Apocalisse*<sup>1</sup>

Un libro da "vivere" nella liturgia

LA PRIMA PARTE (Ap 1,4-3,22):  
LA CONVERSIONE DELLE CHIESE

*«Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi. Intuisce il momento in cui cominciano a disperare. Li prende dove li trova. Li ascolta. Con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino».*

Helder Camara

## 1.- Un libro ben articolato da "vivere" nella liturgia

### Un libro enigmatico dalla discussa struttura letteraria

È arduo individuare la struttura letteraria e teologica dell'Apocalisse di Giovanni. Anche se la si percorre più volte da cima a fondo, rimane sempre un'impresa rintracciare un percorso logico e schematizzabile in una disposizione letteraria lineare.

Tentiamo di cogliere "il tutto" del messaggio rivelato, che si è cristallizzato nella sorprendente architettura letteraria dell'Apocalisse.

### Un libro originale dall'indiscussa tonalità liturgica

Nell'orizzonte del Nuovo Testamento l'Apocalisse si staglia come un'opera del tutto singolare. Per la sua originalità, non è paragonabile né ai vangeli né agli Atti degli Apostoli e nemmeno alle lettere. È vero: all'inizio del libro (Ap 2,1-3,22) sono raccolte sette missive indirizzate «alle sette Chiese dell'Asia» Minore (1,4; cfr. 1,11.20). Tuttavia l'Apocalisse in quanto tale non è una lettera. **Si tratta, invece, di un libro destinato ad essere**

---

<sup>1</sup> Il "filo di Arianna" è una metafora che indica un indizio, una guida o una strategia fondamentale per risolvere un problema complesso, orientarsi nel caos o trovare una via d'uscita da una situazione difficile. Deriva dal mito greco in cui Arianna dona a Teseo un gomitolo per uscire dal labirinto del Minotauro.

**proclamato - anzi, “vissuto” - in ambito liturgico.** Fin dalla prima riga, l'autore dell'Apocalisse, offre una precisa definizione della sua opera: «Rivelazione di Gesù Cristo» (1,1). Tale presentazione si colloca all'interno di un titolo solenne, **che sfocia nella proclamazione di una beatitudine:**

*Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte [...] (v. 3).*

Resta immediatamente determinato il contesto esistenziale dell'opera, cioè l'ambito in cui, nell'intenzione dell'autore, essa avrebbe dovuto essere proclamata. Esercitando il carisma ricevuto dallo stesso «Spirito di profezia» (19,10), Giovanni desidera che un lettore proclami il suo «libro», dichiaratamente «profetico» (22,19; cfr. 1,3; 22,6-7.10.18) e dalle accese tonalità apocalittiche, alle comunità cristiane dell'Asia Minore. **Il suo intento è pastorale: esortare le Chiese giovanee a comportarsi secondo la volontà salvifica di Dio, che sta per manifestarsi loro nel suo libro di uso liturgico.**

Il contesto liturgico, se non addirittura eucaristico, in cui s'inquadra l'opera risalta fin dal dialogo liturgico iniziale (1,4-8). Da lì prende avvio la prima delle due grandi parti del libro, finalizzata a suscitare una purificazione penitenziale dei lettori, così da abilitarli al discernimento ecclesiale sulla storia.

Chiaro è che il libro era proclamato «nel giorno del Signore» (1,10), cioè di domenica, il giorno memoriale della pasqua di risurrezione, quando Cristo si rendeva realmente presente nella celebrazione eucaristica.

## **2.- La struttura bipartita del libro**

Dopo questo dialogo iniziale, nella **prima parte** del libro (**Ap 1,4-3,22**) il Risorto stesso indirizza sette lettere alle Chiese dell'Asia Minore - una per ogni comunità -, per purificarne e tonificarne la sequela Christi.

A questa prima parte dell'Apocalisse **ne segue un'altra molto più estesa (4,1-22,5)**, che si articola **in cinque sezioni**: la sezione *introduttoria* del trono di Dio (4,1-5,14); quella dei *sette sigilli* (6,1-7,17); quella delle *sette trombe* (8,1-11,14); quella dei *tre segni celesti* e dei *sette angeli con le sette coppe* (11,15-16,16); e, infine, la sezione *conclusiva* della fine dei tempi (16,17-22,5).

Queste sequenze di visioni sono spesso disposte in modo tale che dall'ultimo elemento di una sezione si dischiuda quella successiva. Ad esempio, all'apertura del settimo sigillo del libro da parte dell'Agnello di Dio

(8,1-5), i sette angeli iniziano a suonare le trombe, inaugurando così la sezione delle trombe (8,1-11,14).

In questo modo estremamente dinamico, la seconda grande parte dell'Apocalisse (4,1-22,5) giunge alla sua conclusione (22,6-21), che di fatto coincide con il finale molto solenne dell'intero libro.

*In definitiva:* nella **prima parte** dell'opera, **i cristiani dell'Asia Minore sono sollecitati a convertirsi** dai loro comportamenti incoerenti rispetto all'evangelo, così da rinvigorire, nonostante le persecuzioni, il loro amore perseverante per Cristo (cfr. 1,9; 2,2.19; 3,10; 13,10). **Purificato il loro affetto credente** per lui, i fedeli **sono aiutati dalle** incalzanti **visioni profetiche narrate** nella seconda parte del libro **a operare un complesso discernimento sulla storia**. A questo scopo, il veggente ha steso una sorta di manuale di discernimento spirituale sul piano personale ma soprattutto ecclesiale. Esso termina com'era iniziato, cioè con un dialogo liturgico tra il lettore, che parla in nome del Risorto, e l'assemblea cristiana, animata dallo Spirito Santo.

### **3.- La prima parte (Ap 1,4-3,22): la conversione delle Chiese**

#### **La struttura a raggiera delle sette lettere**

Focalizzando le sette missive iniziali del libro, notiamo che **questi messaggi di Cristo sono disposti a raggiera**: al **centro**, in cielo, si contempla il **Risorto** che, attraverso il profeta Giovanni, rivolge parole di richiamo e di incoraggiamento a ciascuna delle sette comunità cristiane. Da parte sua, **Giovanni si presenta** come un portavoce di Cristo o, più esattamente, **come un suo "profeta scrittore"**. Così, inizia ad assolvere la sua missione delineando la **cornice spaziale ed esistenziale** in cui inquadrare il suo scritto; il suo desiderio è comunicare ai suoi fedeli il frutto di un'esperienza "spirituale" - cioè originata in lui dallo Spirito -, fatta mentre era a Patmos (cfr. Ap 1,9), molto probabilmente al confino o in prigione. Dopo di che, Giovanni precisa anche la **coordinata temporale** di quella sua esperienza: era **domenica** quando Giovanni ebbe queste visioni. Dunque emerge già una consonanza tra lui e i suoi interlocutori: ascoltando la proclamazione del suo libro durante la celebrazione eucaristica domenicale, i cristiani avrebbero potuto percepire - anche loro come lui - la voce dello Spirito del Risorto, tanto potente da essere assimilabile allo squillo di tromba:

*Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa» (1,10-11).*

## **Il raggio di attrazione salvifica verso il Risorto**

Da questo contatto mistico di Giovanni con lo Spirito Santo sgorga il messaggio particolare che egli deve scrivere e indirizzare a ogni Chiesa: «*Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito*» (Ap 1,19).

Attraverso questo settenario di messaggi, le comunità cristiane giovanee sono attratte verso Cristo risorto, che è al contempo il centro e il vertice della storia della salvezza. Quanto più le Chiese si lasceranno attirare insieme verso il centro, tanto più si realizzerà la loro completa comunione con Dio, profetizzata al termine dell'Apocalisse per la fine dei tempi: Dio «*abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio*» (21,3).



## La comunione delle Chiese in Cristo

Risvegliando l'amore per Cristo, che nelle comunità cristiane dell'Asia Minore si stava assopendo, le sette missive erano finalizzate a sospingerle a formare, per quanto possibile già in questo mondo, l'unica realtà comunione della «nuova Gerusalemme», comunque frutto di un dono preveniente di Dio (cfr. 21,2).

## Il rimprovero alla Chiesa di Pèrgamo

**Le sette "lettere" inviate dal Risorto alle Chiese sono strutturate tutte allo stesso modo, cioè con sei elementi fondamentali.** Li si può rintracciare, per esempio, nella missiva alla comunità cristiana di Pèrgamo (Ap 2,12-17).

**La lettera** a questa comunità sorta nella splendida capitale ufficiale dell'Asia Minore **si apre con un indirizzo:** «All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi: [...]» (v. 12). Come negli altri casi, la lettera è indirizzata al responsabile della comunità cristiana, il quale è stato inviato da Dio per comunicarle costantemente la sua parola di salvezza.

**Subito Cristo stesso si presenta ai fedeli:** «Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli» (v. 12). Il Risorto, il cui nome è «Verbo di Dio» (19,13), **comunica la sua parola**, che ha un'efficacia salvifica tale da essere immaginata come una spada a doppio taglio (cfr. 1,16; cfr. Is 49,2). Da essa dipende la vita eterna degli uomini. La Lettera agli Ebrei (4,12) aggiungerebbe che la parola di Dio è a tal punto tagliente da penetrare «fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla» di una persona, così che ne scruta «i sentimenti e i pensieri del cuore».

In concreto, per la Chiesa di Pèrgamo, **la parola di Cristo consiste all'inizio in una valutazione della sua situazione** (Ap 2,13-15), volta a metterne in luce gli **aspetti positivi:**

*So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana (2,13).*

Prima di tutto, quindi, Cristo tiene a lodare la Chiesa per la sua fede, vissuta con perseveranza in un contesto molto reattivo al cristianesimo. In effetti, a Pèrgamo era diffuso ovunque il paganesimo e il culto dell'imperatore. Tant'è che un cristiano di nome Antipa, per la sua fede, era stato martirizzato. Comunque sia, la parola di Cristo consiste in un

*giudizio severo* sugli influssi deleteri esercitati dal sincretismo religioso su quella Chiesa: alcuni fedeli partecipavano ai banchetti idolatrici, tradendo il Signore e prostituendosi agli idoli, anche perché questi pasti sacri degeneravano non di rado in vere e proprie orge. Si tratta del terzo elemento costitutivo di ogni "lettera" del Risorto: **il suo giudizio sulla comunità cristiana**, nel quale, come in questo caso, ricorrono nomi simbolici, presi dall'Antico Testamento:

*Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti (vv. 14-15).*

### **L'invito alla Chiesa di Pèrgamo**

Il fermo richiamo rivolto da Cristo alla comunità di Pèrgamo si dischiude a un'**esigente esortazione a convertirsi** e in particolare a rifiutare le tendenze sincretiste dei cosiddetti «nicolaïti» (cfr. 2,6)18: «*Convèrtiti dunque [...]*». Anzi, a scopo pedagogico, il Risorto carica psicologicamente l'invito al cambiamento di vita, aggiungendogli una minaccia, che però, sulla scia di innumerevoli oracoli anticotestamentari, è finalizzata a non realizzarsi qualora gli interlocutori accettino di migliorare la propria condotta: «*Altrimenti, verrò presto da te e combatterò contro di loro [= i nicolaïti] con la spada della mia bocca*» (v. 16).

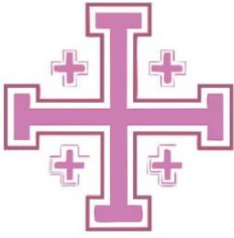
Poi, come a tutte le Chiese, anche alla comunità di Pèrgamo, il Risorto rivolge l'esortazione generale a **fare un serio discernimento spirituale** - quinto elemento -: «*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (2,17; cfr. vv. 7.11.29; 3,6.13.22).

Infine, il Signore fa **la promessa di un dono** destinato ai cristiani «vincitori», che si saranno lasciati docilmente convertire dal suo Spirito:

*Al vincitore darò la manna nascosta - ossia l'eucaristia - e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (v. 17).*

In particolare, proprio tramite l'eucaristia, il cui valore salvifico «nascosto» i credenti scopriranno nella comunione con il Signore (cfr. 3,20), la loro persona sarà progressivamente rinnovata da lui. «Il nome è il destino» di una persona: così sentenziavano gli antichi Romani. Similmente per la cultura semitica **il nome di una persona ne evoca l'essere profondo e la capacità relazionale** (cfr. Is 7,14, citato da Mt 1,23; Rt 1,20; Fil 2,9-10). Il Signore dona ai credenti in lui la possibilità di un «nome nuovo»,





## PREGHIERA

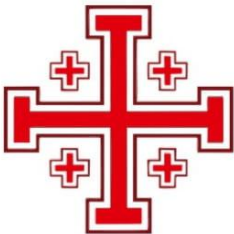
Signore Gesù Cristo,  
testimone fedele e Signore della Chiesa,  
tu che cammini in mezzo noi  
e scruti opere e pensieri,  
ascolta la preghiera del tuo popolo.  
Tu che hai parole di lode e di verità,  
non tacere davanti alle nostre infedeltà:  
liberaci dalla tiepidezza che spegne l'amore,  
dalla fede ridotta a abitudine senza ardore;  
dalla paura che trattiene la testimonianza,  
dall'orgoglio che ci rende ciechi.



Ridesta in noi il primo amore,  
rinnova la fedeltà nella prova,  
rafforza ciò che vacilla  
e custodisci ciò che hai fatto germogliare.



Donaci orecchi per ascoltare  
ciò che lo Spirito dice oggi alle Chiese:  
nelle prove del mondo,  
nelle ferite della storia,  
nelle attese dei poveri e dei piccoli.



Donaci un cuore  
pronto ad aprirti quando bussi,  
per vivere con te la comunione che salva.



Rendici perseveranti nella prova,  
fedeli fino alla fine,  
per partecipare alla vita che non muore.